

# COMUNITA' DI NERESINE

DEGLI ESULI NERESINOTTI E DEI LORO DISCENDENTI RESIDENTI IN ITALIA E NEL MONDO

## Le nostre iniziative



## IL VIAGGIO DEL RITORNO 2018

**Visita alle isole di Cherso e Lussino  
dal 24 al 27 maggio 2018**

OPUSCOLO ALLEGATO AL FOGLIO "NERESINE"  
n° 35 - OTTOBRE 2018



*in viaggio verso la meta*



*antipasto isolano a Malinska*



*tramonto a lussingrande*



*serata rilassante all'Hotel Punta*



*a Ossevo davanti alla basilica*



*a Cherso*



*Neresine: Don Paolo con il parroco di Lussino*



*Neresine: consegna del turibolo restaurato*

## PRESENTAZIONE

Convinti che una Comunità di esuli come la nostra deve, oltre all'immane organizzazione del raduno annuale, e di altre attività collaterali quali la stampa e la diffusione di proprie pubblicazioni (nel nostro caso il Foglio "Neresine" e l'opuscolo, a volte ad esso allegato, del Centro di documentazione storica-etnografica), sia anche necessario "pensare" ad altre iniziative. In questo senso l'idea di fare un viaggio nelle isole è tutta da attribuire al presidente Marco Bracco che con convinzione e determinazione, non disgiunte da una certa dose di coraggio, l'ha proposta al Comitato. Si trattava infatti, per poterla realizzare, di riempire un pullman di oltre 50 posti mettendo in atto tutta una organizzazione simile a quella svolta, a pagamento, da un'agenzia di viaggi. Approvata l'iniziativa, occorre darla un titolo: proposi "Viaggio del Ritorno 2018", piacque subito a tutti e così l'abbiamo intitolata. Per raggiungere il numero necessario si è stati subito d'accordo di allargare l'iniziativa anche ad altre realtà del nostro mondo, per prima si è interessato il Comitato di Venezia dell'ANVGD che attraverso il suo presidente Alessandro Cuk ha subito aderito e attraverso una circolare ha portato a conoscenza dei propri iscritti l'iniziativa il cui svolgimento era stato individuato dal 24 al 27 maggio 2018. Naturalmente, si erano informati gli aderenti alla Comunità di Neresine dandone notizia a pag. 6 del n° 33 del foglio "Neresine" del mese di febbraio, analoga notizia la demmo, con preghiera di pubblicazione, ai Fogli di Cherso e Lussino (quest'ultimo purtroppo era già in uscita). Fissammo la scadenza delle prenotazioni al 21 aprile 2018 (eravamo in febbraio). I primi giorni, dopo la divulgazione della notizia, trascorsero senza ricevere nessuna adesione, un senso di scoramento, parlo per me e Nadia, cominciai ad insinuarsi nelle nostre menti. Passa ancora un po' di tempo e... niente; poi la prima telefonata: "Sono ... e mi prenoto per il viaggio"; da quel momento tra mail e telefonate è stato un susseguirsi di prenotazioni che non si fermarono nemmeno al raggiungimento dei 53 posti disponibili (54 con l'autista); infatti dovemmo istituire una lista d'attesa che si dimostrò utile in quanto per esclusivi motivi di salute si verificarono alcuni ritiri che fummo così in grado di sostituire prontamente. In conclusione, con un anticipo di oltre un mese sulla scadenza prevista, potemmo dire di essere già al completo (notizia che annunciammo nel nostro sito internet con la scritta in prima pagina: "Viaggio del Ritorno 2018" stop alle prenotazioni, posti in pulman esauriti. Per il seguito è storia raccontata nelle pagine successive. Quando domenica sera 27 maggio a Mestre alla fine del viaggio ci siamo salutati, la signora... ci saluta e ci dice: "E il prossimo quando lo organizzate? Io mi prenoto fin da ora!"

Flavio Asta



*Veduta panoramica di Neresine*

“Per noi è stata una festa”

Siamo davvero felici che il Viaggio del Ritorno 2018 abbia avuto un grande successo, tante telefonate e belle lettere ne sono la testimonianza, tante sono state raccolte alla fine del viaggio.

Ovunque abbiamo riscontrato il calore dell'ospitalità offerta dalle comunità che abbiamo visitato: Ossero, Neresine, Lussinpiccolo e Cherso, sempre siamo stati accolti come amici. Per la prima volta, dopo l'esodo, abbiamo viaggiato insieme, ritornando nelle terre che abitarono alcuni di noi da fanciulli e dove vissero i nostri padri e i nostri avi. Il viaggio, organizzato dalla Comunità degli esuli di Neresine, ha visto la partecipazione anche di amici esuli di altre località delle isole di Lussino e Cherso, questa circostanza ci ha sorpreso, facendo esaurire i posti a disposizione in brevissimo tempo. Un ringraziamento particolare al Comune di Venezia che ci ha idealmente accompagnato, rappresentato per l'occasione dall'Assessore dottor Renato Boraso, con il quale le autorità locali hanno avuto un proficuo scambio di idee e progetti.

Da queste pagine ancora un saluto e un abbraccio alla presidente della Comunità degli Italiani di Lussinpiccolo, Anna Maria Saganić, e al presidente della Comunità degli Italiani di Cherso Franco Surdić. Per noi è stata una festa, pur non dimenticando quanto tutti abbiamo sofferto, italiani e croati, molti ormai defunti; incontrando le nuove autorità della Croazia, libera, moderna e democratica, inserita stabilmente nella comune casa europea abbiamo avuto l'impressione di vivere una stagione nuova in cui ponti di pace, libertà e amicizia potranno aiutarci a mettere le basi di una sana collaborazione tra le persone.

Con l'autista, persona molto disponibile e partecipe agli incontri e alle emozioni, abbiamo viaggiato in 54; il clima, molto sereno, ha permesso a tutti di essere come in famiglia, preparatevi a sfogliare queste pagine con quello stesso spirito. Permettetemi un grazie di cuore a ognuno dei partecipanti e dei lettori, adesso iniziamo a rivivere quei momenti, attraverso le immagini e gli appunti di alcuni di noi che, con molta disponibilità hanno offerto il contributo perché tutti possano goderne.

il Presidente della Comunità di Neresine  
Marco Bracco

“Un rapporto di amicizia da sviluppare e consolidare”

Quando la Comunità di Neresine ha lanciato, l'anno scorso, l'idea di un viaggio del “ritorno” a Lussino e a Cherso il Comitato di Venezia dell'ANVGD ha risposto con entusiasmo e con l'intento di unire le forze per raccogliere un numero di persone che potesse riempire un pullman. E l'obiettivo è stato raggiunto prima del previsto con un gruppo abbastanza eterogeneo di persone ma che ha trovato da subito un giusto *feeling*. E' stato bello anche coinvolgere l'Assessore del Comune di Venezia Renato Boraso, che l'anno scorso ci aveva accompagnato prima a Trieste per visitare Magazzino 18, poi per un viaggio di tre giorni nell'Istria veneziana. Il viaggio del ritorno è stata un'esperienza molto interessante, organizzata in maniera positiva, che ci ha permesso di vedere (o di rivedere) dei luoghi bellissimi ma di impreziosirli con le memorie di chi lì è nato, ha vissuto (e ci ritorna spesso) e poi arricchirli con alcuni momenti istituzionali. L'incontro con le Comunità degli Italiani di Lussino e di Cherso (con i rappresentanti municipali delle rispettive città) hanno permesso un valore aggiunto che ha consentito un rapporto concreto tra queste realtà e la Comunità di Neresine, l'Associazione Venezia Giulia e Dalmazia e il Comune di Venezia. Un rapporto di amicizia da sviluppare e da consolidare attraverso prossime iniziative, ma questo viaggio ha creato

un punto di partenza significativo che si può successivamente ulteriormente valorizzare. Questo è un passaggio importante da sottolineare senza poi dimenticare che sono stati quattro giorni all'insegna dell'amicizia e che nel gruppo (pur provenendo da radici diverse) si è creata una grande coesione e si è costruita proprio una Comunità.

Presidente ANVGD Venezia  
Alessandro Cuk

**“Un viaggio indimenticabile per intensità e varietà”**

La gita nelle Isole Dalmate nei giorni dal 24 al 27 maggio è stata per lo scrivente (e, credo, per tutti i partecipanti) un evento non solo piacevole per attrattive turistiche di rara intensità. Quand'ero un bambino capodistriano (nella prima metà del secolo scorso) i miei genitori (ambedue istriani di Visinada) mi "portarono" per istruttiva visita turistica a Fiume, Abbazia e Veglia: memorie piacevoli ma vaghe e in parte cancellate dalla mia tarda età. Pertanto il "Viaggio del Ritorno 2018" per me è stato un'andata, non un ritorno; è stato un viaggio indimenticabile per intensità e varietà di piacevoli circostanze che qui mi permetto di elencare, con sentitissimi ringraziamenti a organizzatori e guide della gita. Anzitutto vorrei esprimere apprezzamento per la istruttiva loquacità di alcuni partecipanti, "in primis" a Carmen Palazzolo che ci ha anche aperto interessanti panorami storici sugli ambienti che visitavamo.

Qui di seguito vorrei accennare alla serie di circostanze che mi hanno reso particolarmente piacevole questa gita, per me senza precedenti, nelle isole di Veglia, Cherso e Lussino. Sono andato spesso in giro per il mondo nella mia lunga vita (per collaborazioni scientifiche e universitarie) e la Dalmazia ora rappresenta uno degli ambienti naturali più belli e attraenti che abbia visitato. Sintetizzo le mie valutazioni: rara molteplicità e varietà di isole e insenature; vegetazione lussureggiante; colline molteplici e variegata dalle quali si possono ammirare vasti e attraenti paesaggi; "paesi", cioè ambienti abitati di varie dimensioni, immersi nella natura e tenuti con cura da chi vi abita. Le nostre visite a vari siti, in particolare a chiese e cimiteri, sono state emotive e nostalgiche anche per ricordi di tempi lontani.

Miei ricordi di capodistriano con genitori istriani (che abbandonarono nel 1949 Capodistria e i loro beni) riaffiorarono durante questa nostra visita in Dalmazia.

Riemersero anche bene motivati auspici che continuino a crescere sia rapporti amichevoli tra ambienti di lingua e tradizioni diverse e sia il senso di solidarietà che l'Europa Unita da tempo ispira e speriamo continui ad ispirare. Molto piacevole è stato per me constatare l'attiva presenza di centri culturali della comunità dalmata-italiana (dei "rimasti" come si dice talora). Nei miei ricordi c'è una delle circostanze che hanno "fatto storia" per le Isole Dalmate: è la provenienza da Lussino e dintorni di autorevoli personaggi dell'industria, navale in particolare, a Trieste ma non solo, e di "capitani di lungo corso" al comando di grandi navi.

Direi di lasciare ai libri di storia le vicende della prima guerra mondiale attenuandone dolorosi ricordi (per esempio mio padre, laureatosi a Graz nel 1914, passò in Italia da patriota e fu condannato a morte in contumacia da tribunale austriaco). Meglio ricordare solo nei libri di storia le tragedie orrende della seconda guerra mondiale e nel suo seguito in Venezia Giulia e Dalmazia. Auspicabile è ovviamente che crescano amicizie culturali e interazioni economiche tra le due sponde del Mare Adriatico. Anche per tale prospettiva la nostra gita del 24, 25, 26 e 27 maggio, per me istriano (benchè anche milanese dopo decenni a Milano) è stata un avvenimento piacevolmente emotivo e indimenticabile.

Prof. Giulio Maier  
Socio dell'Accademia Nazionale dei Lincei

## IL DIARIO DEL VIAGGIO DEL RITORNO 2018

di Carmen Palazzolo Debianchi

Per la prima volta dopo l'esodo, un gruppo di neresinotti esuli e loro discendenti, con amici e simpatizzanti, sono ritornati ufficialmente a Neresine, comune dell'isola di Lussino, loro paese d'origine. Il viaggio si è svolto da giovedì 24 a domenica 27 maggio 2018 ed è stato organizzato dalla Comunità degli esuli da Neresine in collaborazione col Comitato di Venezia dell'ANVGD, rappresentati il primo dal suo presidente Marco Bracco, che ha svolto con signorile e disinvolto garbo il ruolo di capogita, il secondo dal presidente del Comitato di Venezia dell'ANVGD Alessandro Cuk. Erano però presenti anche altri membri del Comitato di Neresine, e innanzitutto il suo segretario, direttore del periodico *Neresine* e webmaster del sito ([www.neresine.it](http://www.neresine.it)) Flavio Asta, Nadia De Zorzi, Massimo Affatati (Aldo Sigovini si trovava già da alcuni giorni a Neresine) oltre a diversi eminenti cittadini, non tutti esuli, fra i quali citiamo l'assessore del Comune di Venezia Renato Boraso, il professore emerito, già ordinario di Scienza delle Costruzioni nel Politecnico di Milano nonché socio dell'Accademia dei Lincei Giulio Maier ed altri. La tappa più importante del viaggio è stata Neresine ma, per rendere onore a quanti non sono originari del paese e far conoscere meglio a tutti le bellezze naturali e la storia delle due isole di Cherso e di Lussino, si sono visitate anche le località di Ossero, Lussinpiccolo e Cherso. E, affinché di questo ritorno rimanga memoria in chi l'ha fatto e venga conosciuto anche da quanti non vi hanno partecipato, si è deciso di dedicarvi un opuscolo (questo) da allegare al periodico *Neresine*, cosa che io mi accingo a fare su richiesta del suo direttore.

Dal momento che la maggioranza dei partecipanti risiede a Venezia e Mestre, la corriera è partita da Mestre e, lungo la strada verso le isole, ha raccolto una persona nella vicina Noventa-S. Donà, due al Villaggio del Pescatore, frazione del Comune di Duino (TS) e quattro, fra le quali c'ero anch'io, all'ex valico Italia/Slovenia di Pese. Dopo quest'ultima sosta il viaggio è proceduto tranquillo sulla nuova autostrada che collega Fiume a Gorski Kotar fino al

### **Ponte di Veglia, che collega la terraferma all'isola di Veglia/Krk**



Il ponte è stato inaugurato nel luglio del 1980 e denominato *Tito*, ora pare venga semplicemente chiamato *ponte di Veglia*; è una struttura lunga 1.309 metri con due arcate con luci di 390 e 244 metri, la maggiore al mondo costruita in cemento armato. Per attraversarlo si paga un pedaggio in entrata non in uscita ma ne vale la pena, non solo perché accelera il viaggio rispetto al passaggio in traghetto di un tempo, ma per il

panorama spettacolare che si gode durante il suo attraversamento, che le immagini fotografiche riprese dall'ing. Stefano Bracco, illustrano meglio delle mie parole. (foto sopra).

**Veglia/Krk** è la seconda per grandezza delle isole del Quarnero essendo poco meno estesa di

## VII

Cherso. Essa seguì la sorte delle terre del confine orientale d'Italia per cui fu dominio romano e, dal viaggio del doge Pietro Orseolo del 998, della Repubblica di Venezia. Durante questo dominio si affermò la signoria della famiglia Frangipane, che dominò lungamente l'isola.

Dopo la caduta della Repubblica di Venezia (1797), l'isola passò all'Impero austro-ungarico, per un breve periodo ai francesi per poi tornare agli Asburgo (1815 / 1918). Dopo la Prima Guerra Mondiale, col Trattato di Rapallo, entrò a far parte del Regno dei Serbi, Croati e Sloveni, in seguito alla qual cosa una parte della popolazione italiana, concentrata esclusivamente nel capoluogo, scelse la via dell'esodo. Attualmente conta circa 20.000 abitanti, prevalentemente di religione cattolica, ed è sede di un vescovado. Dei suoi monumenti citeremo la cattedrale dell'Assunta del V secolo e il castello Frangipane con la sua Torre quadrata, del XII secolo.

Puntualmente, alle 12.30, siamo al ristorante *Mulino* del villaggio di Malinska per il pranzo (foto a lato). Per raggiungerlo il capogita, prof. Marco Bracco ha dovuto telefonare al suo proprietario, che ci ha guidato telefonicamente verso il locale. Ne valeva la pena! L'ambiente è infatti spazioso e ben arredato in tinte tenui all'interno e all'esterno, dove sono stati apparecchiati i tavoli per il pranzo, cosa che ci consente una splendida



vista sul mare, mentre degustiamo prosciutto crudo e formaggio pecorino, maialino arrosto con patatine e palacinke; il tutto annafiato da vino del posto e, a conclusione: caffè!

Durante il viaggio, a completamento delle informazioni sul nome di Cherso e di Lussino nel tempo, fornite dalla signora Rode all'inizio del viaggio, racconto molto sinteticamente la storia delle due isole.

Per iscritto, cercherò però di farne una storia più completa. Si tratta di una scelta determinata dal fatto che, vista l'età media dei partecipanti, mi è sembrato meglio limitarmi, durante il viaggio, a poche informazioni essenziali sui luoghi che andavamo visitando per lasciar semplicemente godere le loro bellezze naturali e artistiche e la reciproca compagnia. Ritengo inoltre che le spiegazioni troppo dettagliate possono anche risultare noiose e non lasciare traccia. Tutto un'altra cosa è lo scritto, che si può leggere tutto o in parte, se e quando si desidera e, se non si ha voglia o tempo di leggerlo subito, rimane a disposizione per quando verrà il desiderio di farlo.

### **Storia delle isole di Cherso/Cres e di Lussino/Lošinj**

Le isole di Cherso e di Lussino sono unite solo da un'esigua striscia di terra, tagliata pare già in epoca romana e da tempo coperta da un ponte girevole, denominato *Cavanella*, che viene aperto secondo un orario prestabilito per consentire il passaggio delle imbarcazioni da un braccio di mare all'altro. Anche per questa ragione, la storia delle due isole si intreccia strettamente, a partire dal nome, che fu, nel tempo, Absirtidi o Brigeidi, Crepsa e Absorus, Cherso e Ossero e infine Cherso e Lussino; secondariamente la loro storia si collega a quella di tutte le terre bagnate dal Mar Adriatico in quanto, per la loro posizione, esse costituirono nell'antichità rifugi durante la navigazione, scali commerciali ma anche dominio di molti popoli, a partire dai Liburni. Questi entrarono nell'orbita

## VIII

romana quando Roma, per rendere più sicuri i confini orientali dell'impero e la navigazione nel Mar Adriatico, cominciò ad interessarsi di queste terre, che divennero dominio romano, secondo il prof. Roberto Matijašić (vedi il suo scritto: "Istria nel tempo", CRSR 2006" - dal 177 a. C. Al 538 d. C.), poi per breve tempo degli Eruli e dei Goti, e quindi dell'Impero di Bisanzio. Divennero dominio veneziano intorno al 1000, che si protrasse, inframmezzato da due dominazioni ungheresi, fino al 1797, ovvero alla sconfitta della Repubblica marciana da parte di Napoleone Bonaparte. Fecero parte per poco più di dieci anni delle Province Illiriche (1797 / 1813), dell'impero austriaco fino alla fine della prima guerra mondiale (1918), dell'Italia fino alla fine della seconda guerra mondiale (1945). Col trattato di pace del 10 febbraio 1947 furono cedute alla Jugoslavia. In seguito a ciò la gran parte della popolazione esulò in Italia ed altrove. Dalla disgregazione della Jugoslavia, succeduta alla guerra degli anni '90, le isole di Cherso e Lussino appartengono alla Croazia.

Il periodo romano, quello veneziano e quello asburgico, anche per la loro lunghezza, hanno lasciato una profonda impronta nelle due isole, osservabile nella lingua - il dialetto istro-veneto parlato da tutta la popolazione prima del massiccio esodo del secondo dopoguerra - e nei reperti architettonici romani di Ossero, nel ponte di Caisole, nelle due porte di Lubenizze e nell'architettura decisamente veneziana della vecchia Cherso. Si può dunque affermare senza tema di smentite che la cultura delle due isole è romano-veneta anche se - a partire dal VII secolo circa - è sempre esistita nelle due isole anche la presenza slava, dislocata prevalentemente nei centri minori e dedita soprattutto alla pastorizia e alla coltivazione dei campi. Questa presenza è testimoniata dalla memorialistica e dai dialetti slavi parlati da questa popolazione. La lingua della cultura, dei documenti, delle scuole è però sempre stata italiana con qualche eccezione, per quanto riguarda le funzioni religiose ed i documenti, sia religiosi che civili, che venivano fatte - per quanto a mia conoscenza - in glagolitico quando erano effettuate da preti di lingua croata. E siamo quasi a Lussingrande, che si trova proprio all'estremità meridionale del nostro percorso.

### **Lussinpiccolo/Mali Lošinj e Lussingrande/Veli Lošinj**

A giudicare dai resti dell'antico convento di monaci calogeri greci sullo scoglio di Palaziol, i primissimi abitanti di Lussino furono Greci.

L'origine del nome "Lussino", allo stato attuale degli studi, è incerta. Questo nome comparve per la prima volta su un documento scritto nel 1384, per attestare l'acquisto del diritto esclusivo di pascolo su Lussino di Ossero, e non degli altri tre comuni dell'isola di Cherso (Cherso, Lubenizze e Caisole).

Ma l'esistenza sull'isola di Lussino delle due "Ville" o "Terre" di Lussingrande (Villa Grande) e Lussinpiccolo (Villa Piccola) è probabilmente anteriore al 1384 anche se non esistono, specie per quanto riguarda Lussinpiccolo, dati inerenti i primi insediamenti abitativi del paese. In mancanza di essi, da quanto accadde in Istria fra la fine del 1300 e la prima metà del 1400, si può dedurre che un gruppo di profughi balcanici, spinto dall'avanzata dei Turchi, abbia cercato rifugio intorno all'insenatura di S. Martino, sul versante orientale dell'isola, e vi si sia stabilito. Anche se la Villa Grande e la Villa Piccola erano considerate da Ossero un'unica, propria, frazione suburbana, le due Ville acquistarono presto ciascuna la propria distinta identità, specie dopo la costruzione, da parte di entrambe le comunità, intorno alla metà del 1400, di una chiesa, che quelli della Villa Grande dedicarono a S. Antonio Abate e quelli della Villa Piccola a S. Martino. La separazione venne sanzionata con l'esatta delimitazione dei confini delle due Ville, alla fine del '500, anche per por fine alle liti fra i preti delle due chiese per le decime loro spettanti. Tuttavia, in ricordo della comune origine, rimase per lungo tempo l'uso di Lussinpiccolo di andare in processione, nel giorno dell'Ascensione, clero e popolo assieme, nella chiesa di S. Antonio Abate a Lussingrande per una Messa e poi tornare tutti assieme nella chiesa di S. Martino di Lussinpiccolo.

A quanto sopra, Marì Rode, esule di Lussinpiccolo, di ben 95 anni, aggiunge alcune informazioni sui due monumenti più importanti di Lussingrande: la torre e il duomo.

## IX

**La torre** è una massiccia struttura costruita nel XV secolo per difesa e offesa, in particolare dai pirati uscocchi, come rifugio della popolazione in caso di pericoli e deposito di viveri. È stata restaurata nel 1995 grazie a un finanziamento di 50.000.000 delle vecchie lire della Regione Veneto (L.R 15/94). Ora è un museo dai cui reperti e soprattutto quadri si può dedurre la storia marinara del paese. Sul pavimento è stata recentemente esposta, protetta da una lastra di vetro, una copia in grandezza naturale dell'Apoxiomenos, la cui statua originale andremo ad ammirare sabato prossimo.

**Il duomo**, costruito nel XVIII secolo, è un edificio imponente, che domina il porticciolo e all'interno, per le opere d'arte che contiene, dono dei capitani del luogo, può essere considerato una vera e propria pinacoteca. Contiene infatti numerose tele, tutte bellissime, di autori ignoti ma anche (secondo Mons. Cornelio Stefani, "L'arte sacra nelle chiese di Lussingrande", TIPSE Vittorio Veneto, luglio 2003) un quadro di Giuseppe Angelo, uno di Bernardo Strozzi, uno di Licinio da Pordenone, uno di Rosiello, allievo del Tiziano, uno attribuito secondo la tradizione locale addirittura allo stesso Tiziano, un'icona bizantina del XVI sec. e un quadro di Bartolomeo Vivarini rappresentante una Madonna con a destra S. Gerolamo, S. Agnese e S. Lucia e a sinistra S. Agostino, S. Augusta e S. Caterina. L'organo è opera del grande organaro veneto Gaetano Callido.

E infine arriviamo al nostro albergo.

**Il Vitality Hotel Punta**, che si erge in una posizione elevata, un po' fuori dal paese, con una vista spettacolare su mare e pinete; è una struttura a 4 stelle, dotata di due piscine, capace di ospitare centinaia di persone ma con ampi spazi comuni per cui, benché affollata anche durante il nostro soggiorno, non ebbi mai la sensazione dell'assembramento; molto spaziose anche le stanze da



*Panorama dalla terrazza lato mare dell'Hotel Punta*

letto, tutte con poggiali arredati con tavolini e sedie; buona anche la cucina a self service con primi piatti vari e perfino gli spaghetti - anche se un po' scotti, ma conditi con un ottimo ragù - i classici arrostiti di carne e di pesce, una grande varietà di contorni di insalate crude, le classiche bietole con patate del posto; grande l'offerta di dessert. Qui abbiamo sempre consumato le nostre prime colazioni e cene mentre i pranzi, eccetto quello di sabato consumato qui, si sono svolti a Neresine e Cherso. Il secondo giorno del nostro viaggio è destinato alla visita di Osseero e Neresine.

### **Ossero/Osor**

Durante il periodo romano Osseero era il centro più importante e popoloso dell'isola di Cherso che, secondo taluni, arrivò ad avere fino a 20.000 abitanti. Durante il primo periodo veneziano essa fu anche sede del conte capitano veneziano e del vescovado finché la malaria, rendendo la città malsana e costringendo il conte a trasferirsi a Cherso, non indusse la sua decadenza. Anche se la visita di oggi è riservata particolarmente ai suoi monumenti religiosi, è opportuno sapere che tutta la cittadina meriterebbe di essere visitata, perché è un vero e proprio museo all'aperto di epoca romana

## X

e veneziana, a partire dal luogo da cui solitamente vi si entra, dove c'era una porta del muro che la cingeva all'epoca della Repubblica veneta. In questa porta era inserito un leone di S. Marco, ora murato nel muro di una casa, che tiene aperto fra le zampe il libro del Vangelo di S. Marco con la scritta *Pax tibi, Marce, evangelista meus!*



A Ossero ci raggiunge e ci fa da guida, col sostegno del parroco del paese don Ivan Katunar, Aldo Sigovini, esule da Neresine residente a Venezia, che sta già soggiornando nella sua casa avita di Neresine. Con queste due straordinarie guide ci fermiamo innanzitutto ad ammirare la facciata della cattedrale (foto a lato), dedicata all'Assunzione di Maria, del XV sec., trilobata, dominata da un

fastoso portale rinascimentale sopra il quale si notano le statue di san Nicola a sinistra e di san Gaudenzio a destra. La chiesa, che era stata danneggiata da un bombardamento alleato durante la seconda guerra mondiale, venne in seguito restaurata. All'interno, a tre navate, del primo Rinascimento, osserviamo innanzitutto l'altare maggiore, in marmo, in stile barocco, con un dipinto di Andrea Vicentino con la Madonna, S. Gaudenzio e S. Nicola e il ritratto dei donatori e, sotto, le reliquie di San Gaudenzio, davanti alle quali sfileremo alla fine della visita per speciale concessione del parroco.

Da notare ancora, da sinistra a destra, gli altari e quadri della Madonna del Rosario con S. Domenico e S. Caterina da Siena, la Madonna del Carmelo, un Crocefisso con S. Giovanni Battista, un tabernacolo barocco in marmo. Nella cappella a destra c'è poi il quadro dell'Assunzione della Vergine con S. Sebastiano e S. Gregorio papa, dove venivano celebrate le 30 Messe gregoriane per i



*All'interno della cattedrale di Ossero*

## XI

defunti e poi S. Giuseppe e l'Immacolata concezione.

Per la sua perfetta acustica, durante l'estate la cattedrale è sede di un ciclo di concerti denominato *Serate musicali di Ossero*.

Andiamo poi a visitare la vicina chiesetta di S. Gaudenzio, costruzione in stile gotico del XV sec. sormontata da un caratteristico campanile a vela. All'interno si osserva un altare con l'immagine di S. Gaudenzio, vescovo di Ossero, con ai piedi un serpente, figura che richiama la leggenda secondo la quale il Santo, mentre si trovava nell'eremo del Monte Ossero maledisse tutti i serpenti velenosi dell'isola che, da allora, sparirono da essa. Dietro all'altare si può ammirare una scultura del Santo in legno del XV sec. Il gruppo viene poi accompagnato nell'edificio di fronte alla chiesetta, adibito a museo, con una straordinaria antica raccolta di indumenti e arredi liturgici del XIV / XVI sec. Vi sono esposte fra l'altro numerose pianete con ricami in seta colorata e oro, libri liturgici del XIV / XV sec. scritti a mano su pergamena e ornati con elaborate iniziali e miniature, un turibolo gotico del tardo Quattrocento, un trittico d'altare del XVI sec. e una cassa, ma sarebbe meglio, dire i suoi resti perché, dal momento che secondo la leggenda custodiva il corpo di S. Gaudenzio, ne fu a poco a poco asportata una buona parte come reliquia dai pellegrini.

La mattinata si conclude con la visita libera al cimitero, che appartiene alla zona più antica del paese, che nell'era cristiana era cinta da un muro e costituiva il dominio del vescovo con la sua abitazione, la cattedrale, il battistero ed altri edifici ecclesiastici. L'antica cattedrale, oggi chiesa di Santa Maria (Foto a lato), è chiusa come l'ho sempre vista. Essa fu la prima chiesa di Ossero costruita, secondo



le ricerche archeologiche, sopra un'antica sala, che fu gradatamente adattata alle esigenze abitative del vescovo e del culto cristiano inserendovi un'abside per la cattedra del vescovo, i seggi per il clero e l'altare. Vi furono poi aggiunte due arcate, che divisero lo spazio in tre navate. Per soddisfare le esigenze della chiesa, alla sala precedente venne in seguito aggiunto un altro ambiente, comunicante con essa ma con una propria abside per cui ne risultò una chiesa doppia: *ecclesia gemina*. La zona fu gradatamente abbandonata nel XV sec. e cadde nel degrado; rimase il cimitero, dove sono ancora numerose le tombe delle famiglie italiane che abitarono nel paese come i Malabotich, i Marinzulich, i Mauri, i Muscardin, gli Ottoli, i Salata. Mi sembra ancora doveroso ricordare che all'esterno del muro di recinzione del cimitero è stata murata nel 2008, a ricordo dei giovani lì barbaramente uccisi dagli occupatori jugoslavi, una lapide con l'iscrizione che segue:

**IN QUESTO LUOGO, NELLE PRIME ORE DEL 22 APRILE 1945, / VENNERO STRONCATE VENTOTTO GIOVANI VITE ITALIANE, / VITTIME DELLA BARBARIE DELLA GUERRA. / POSSANO ORA RIPOSARE IN PACE. / ALLA LORO MEMORIA / LE COMUNITA' DEI LUSSINII, DI NERESINE, DI OSSERO / IN ITALIA E NEL MONDO / LUGLIO 2008**



*Da sx: Ferdi Zorović, M. Bracco, Renato Boraso, Alessandro Cuk*

Dopo la visita al cimitero si va a pranzo al ristorante hotel Televrin di Neresine, accolti dal suo comproprietario Ferdi Zorović e da parecchi neresinotti già nel paese avito per le vacanze estive. È nostro ospite il parroco di Lussino Don Roberto Zubović, vicino al quale prendono posto, per poter conversare con lui, quanti conoscono la lingua croata. Si consumano così in allegria e lieta compagnia bruschette varie, calamari in umido con polenta e bietina alla neresinot

ta, calamari e patatine fritte, fritole, vino e caffè, portati in tavola in vassoi, dai quali i commensali si servono ciascuno secondo le proprie esigenze. Abbiamo pure un intermezzo musicale di Dinko Zorović, figlio del conproprietario del locale, alla cornamusa, antico strumento a fiato istro-dalmato, costituito da un flauto attaccato a un sacco di pelle di pecora al quale fa da mantice.

Fra una portata e l'altra Marco Bracco consegna a Elvis Živković, assessore al Comune di Lussino nonché aiutante locale del parroco di Neresine Don Silvio Španjić (momentaneamente assente dal paese), un antico turibolo, restaurato a cura della Comunità degli esuli da Neresine (foto a lato); l'assessore del Comune di Venezia Renato Boraso offre al sig. Ferdi Zorović e



all'assessore di Lussino una riproduzione del "Leone in Moeca", simbolo del suo Comune, la medaglia dorata e il gagliardetto con la bandiera della Città, assieme ad alcuni libri, tra i quali la "Storia delle antiche magistrature ed istituzioni dello stato della Repubblica Serenissima" di Carlo Varagnolo.

I neresinotti residenti promettono di partecipare al prossimo raduno degli esuli da Neresine nel luogo in Italia da essi prescelto e questi promettono di restituire la visita.

A tutti i partecipanti al viaggio viene donata una medaglia-ricordo con sul fronte il logo del Comune di Neresine e sul retro la scritta: **COMUNITA' DI NERESINE / VIAGGIO / DEL RITORNO / 2018**. Dopo i saluti a chi rimane, i partecipanti al viaggio si recano, secondo il programma, al cimitero, prima del cui portone Sigovini fa notare la tomba monumentale della famiglia di Domenico Zorovich (Sule), che egli fece erigere all'esterno del cimitero non volendo

### XIII

che la sua cerimonia funebre fosse officiata in croato, lingua che era stata introdotta al posto della latina in alcune cerimonie religiose, che lui, fermo sostenitore del latino, avversò fin dall'inizio, al punto da non frequentare più la chiesa, benché fervente cattolico, e da rifiutare anche sul letto di morte l'assistenza religiosa dei frati croati, com'è documentato dal necrologio fatto stampare dalla famiglia dopo la sua morte.

Abbastanza clamoroso fu poi il caso del funerale di un paesano di nome Zulich, commerciante, che nelle sue volontà testamentarie chiese espressamente per le proprie esequie la lingua latina. Dal momento che il frate rifiutò di celebrare il rito in latino, nonostante le insistenti richieste di famigliari e parenti, per la prima volta in paese il funerale di un compaesano si svolse in forma civile, naturalmente senza il frate, ma con la partecipazione di tutta la cittadinanza. Questo fatto è ricordato nell'iscrizione scolpita sulla lapide di pietra della tomba di famiglia, tuttora esistente, che dice: "Alla onorata memoria di Giovanni Zulich negoziante, morto addì 21...(mese non leggibile) 1899, marito fedele e padre amoroso, patriota, estremo difensore della liturgia latina come ebbero a dimostrare i suoi imponenti funerali civili. Il figlio Giovanni in segno d'affetto pose."

Altri casi analoghi sono raccontati da Nino Bracco in "NERESINE - Storia e tradizioni di un popolo fra due culture" Edizioni LINT Trieste..

Nel camposanto i convenuti si raccolgono in preghiera, assieme a don Paolo Bellio, davanti alla



stele eretta in memoria dei neresinotti sepolti lontano dal paese natio, ricordati dall'iscrizione: "In memoria ai nostri morti dispersi nei cimiteri del mondo, qui riuniti nel ricordo di Neresine nell'eternità di Dio"; alla sua base viene deposto un omaggio floreale. (Foto a lato)

Poi qualcuno si reca sulla tomba di propri famigliari. Infine il gruppo, sempre guidato da Aldo Sigovini, va a visitare il vicino convento dei frati francescani e la chiesa adiacente.

#### **Storia di Neresine/Nerezine della chiesa dei Frati francescani e del suo convento**

Il primo edificio che si scorge andando a Neresine è il campanile della chiesa di S. Francesco, quasi a dimostrarne l'importanza nella vita, specie iniziale, del paese.

La storia di Neresine è infatti strettamente intrecciata a quella dei frati francescani e del loro convento, fatto costruire fra il 1505 e il 1513, come la chiesa adiacente, dal nobile osserino Colane Drasa a sue spese. La ragione di questo collegamento sta nel fatto che il paese di Neresine cominciò a costituirsi tra il XV e il XVI sec. alle pendici del monte Ossero, nella zona più pianeggiante e fertile dell'isola, attorno alle proprietà della ricca e nobile famiglia dei Drasa di Ossero. Esso fu fondato, secondo la tradizione, dalle famiglie Sigovich, Zorovich, Soccolich, Rucconich e Marinzulich, provenienti dalla regione orientale del mare Adriatico, dalla Dalmazia e forse anche da territori più continentali, spinti dal terrore dell'invasione dei turchi e richiamati dal programma politico di quel tempo della Repubblica di Venezia, inteso ad incrementare la popolazione delle terre dell'Oltreadriatico, decimate dalle pestilenze, e aumentare le varie produzioni, soprattutto agricole e l'allevamento del bestiame. La cura delle anime dei nuovi arrivati fu affidata, all'inizio, ad

## XIV

un prete canonico di Ossero, che si assunse pure l'incarico di gestire la chiesa dedicata a S. Maria Maddalena, la prima del paese. Egli si incaricò anche di celebrare le funzioni religiose, i matrimoni e i funerali, di fungere da ufficiale anagrafico registrando nascite, matrimoni e morti. Ma questa nuova popolazione, che parlava una lingua diversa da quella degli abitanti del posto, aveva difficoltà di comunicare con essi, soprattutto con quelli di Ossero dove, dopo il passaggio della regione sotto l'amministrazione della Repubblica di Venezia, la lingua ufficiale era diventata l'italiano, in sostituzione del preesistente dalmatico. Poiché non esisteva alcuna struttura scolastica, e la popolazione era del tutto analfabeta, il prete canonico si assunse anche l'onere di insegnare a leggere ed a scrivere ai giovani più dotati, e naturalmente la lingua insegnata fu l'italiano. Poi Colane Drasa – come scritto sopra – fece costruire una chiesa dedicata a S. Francesco e un convento per i Frati Francescani, che diventarono in breve tempo punti di riferimento religiosi e culturali degli abitanti del paese. Essi ricevettero, in un arco di tempo relativamente breve, molte donazioni, che arricchirono il patrimonio del convento, per amministrare il quale avevano bisogno di aiuto. Cominciarono allora ad accogliere in convento dei giovani del paese ai quali diedero vitto e alloggio, insegnarono a leggere, scrivere e fare di conto, in cambio del servizio nelle funzioni religiose e nella gestione delle coltivazioni degli orti, della cura degli animali ed alla fine anche dell'aiuto nell'amministrazione vera e propria dei loro beni. I frati insegnarono alla popolazione anche le più aggiornate tecniche per la coltivazione delle olive e la produzione dell'olio, costruendo, adiacente al loro convento, il primo grande frantoio per la spremitura delle olive, che rimase funzionante fino al 1950. Fra il 1875/77 venne costruita una nuova chiesa, dedicata alla Madonna della Salute, che divenne la patrona del paese, ma la chiesa dei Frati continuò ad essere un punto di riferimento importante per la popolazione. I primi abitanti della zona furono soprattutto contadini e pecorai, che non avevano dimestichezza col mare, come si deduce dal fatto che costruirono i loro villaggi sulle alture, lontano da esso, cosa dovuta anche a motivi di difesa dai pirati che infestavano quei mari a quel tempo. Ben presto però i neresinotti si rivolsero al mare e contemporaneamente venne avviata la costruzione di piccole barche, indispensabili per gli spostamenti per e da Bora, il tratto di terreno dell'isola di Cherso di fronte a Neresine in cui molti neresinotti possedevano dei terreni. Un impulso alla vita del paese lo diede poi l'immigrazione dall'Istria, dalla Dalmazia e dal litorale della penisola italiana di uomini abbastanza alfabetizzati e con una data perizia professionale come muratori, falegnami, fabbri, bottai, commercianti che, sposandosi con le donne del posto, dettero origine alla stirpe neresinotta attuale. Il paese continuò a crescere in numero di abitanti tanto che, verso la fine del XIX sec. la sua popolazione contava 1500 anime ed era l'abitato più importante e produttivo del settentrione dell'isola di Lussino, quello al quale ci si rivolgeva per l'acquisto di mobili, botti, sementi, stoffe e vestiario, piccole barche e altro. Fra le varie famiglie cominciò presto a distinguersi per cultura, ricchezza e intraprendenza quella di Zorovich Domenico, detto Sule, e di suo figlio, diplomato capitano alla Nautica di Lussinpiccolo. Essi comperavano dai contadini del posto ogni tipo di prodotti, che poi rivendevano. Cominciarono comperando e rivendendo foglie di salvia e bacche e foglie d'alloro, poi passarono alla legna da ardere, al formaggio, alla lana; costruirono il più grande torchio per le olive del paese. Le esigenze dei loro commerci li spinsero a dotarsi di una piccola flotta di navi per il loro trasporto. Essi prestavano inoltre denaro ad un equo interesse a quanti ne avevano bisogno per l'acquisto di case, terreni ed altro, svolgendo la funzione di banchieri. Erano gli anni dello sviluppo navale e cantieristico di Lussinpiccolo, che non sfuggì ai Sule che, dopo averlo osservato, acquistarono al 50 % una nave di lussignani e, visto il buon reddito che ne ricavavano, ne comperarono in successione altre, cui diedero il nome di Neresinotto, Lauro, Elice, in cui imbarcarono giovani del paese. In breve altri abitanti del paese seguirono l'esempio dei Sule per cui, alla fine del XIX sec., Neresine aveva più di 25 velieri. Questo portò alla conversione della maggioranza degli uomini del paese da contadini a marinai, naviganti per lidi sempre più lontani, fino alle Americhe, facendo esperienze nuove. Crebbe anche l'alfabetizzazione con l'istituzione di un asilo e della scuola elementare pubblica

(1842) che non furono esenti da conflitti per l'insegnamento della lingua italiana e/o di quella croata.

Alle soglie della seconda guerra mondiale il paese era al massimo della sua prosperità con 2000 abitanti, un medico condotto e dentista, una levatrice, una farmacia, una banca, un ufficio postale e telegrafico e negozi di ogni genere.

Con la cessione del paese alla Jugoslavia, in seguito al Trattato di Parigi del 10 febbraio 1947, per scelta politica, a causa di persecuzioni ed espropriazione di beni, la gran parte della popolazione abbandonò il paese, che nel 1956 contava solo 350 abitanti autoctoni. A poco a poco, specie grazie al turismo, avvenne la ripresa economica e la pacificazione degli animi degli andati col paese d'origine ed i rimasti e cominciò il ritorno, particolarmente estivo.

### La chiesa di S. Francesco e il convento

Visitiamo prima il convento, dove ci fermiamo davanti al chiostro, al cui centro c'è una cisterna, per ascoltare le spiegazioni di Sigovini (Foto a lato), che fa notare come sia qui che nella chiesa attigua siano per anni stati sepolti i notabili del paese, a partire dal fondatore del convento Colane Drasa finché, nel XIX sec., una legge non proibì le sepolture nelle chiese. Fu allora costruito il cimitero che abbiamo appena visitato, su un



terreno donato dai frati. Il convento fu costruito dopo la chiesa e venne ultimato presumibilmente nella seconda metà del XVI sec. Da un corridoio interno passiamo alla chiesa, ad una navata, di modeste dimensioni. Sulla pala dell'altare maggiore è raffigurato in alto S. Francesco che riceve le stimmate e in basso i Santi Bonaventura, Gaudenzio, Nicolò e Chiara. A destra c'è poi l'altare dedicato a S. Antonio e di fronte quello della Madonna delle Grazie, molto venerata dai paesani e con una storia molto controversa. Sembra che la cappella fosse dotata fin dal XIX sec. di un quadro della Madonna con Gesù Bambino, di un certo valore, di Girolamo di Santa Croce, pittore del XVI sec., sopra il quale venne poi collocato quello della Madonna delle Grazie. Durante la seconda guerra mondiale i frati rimossero il quadro con la motivazione ufficiale di un restauro. La cosa suscitò vive proteste nella popolazione, che non ottennero alcun risultato. Dopo alcuni mesi il quadro restaurato venne rimesso al suo posto, ma i fedeli notarono che era diverso dal dipinto prima del restauro, e così sembrò anche ad un'analisi più accurata attraverso al confronto con le fotografie della tela precedenti al restauro. Una delle ipotesi avanzate è che il quadro faccia parte dei tesori artistici messi in salvo nella penisola italiana durante la guerra, e che al suo posto sia stato rimesso il quadro di Girolamo di Santa Croce.

Uscendo dalla chiesa ne osserviamo la facciata in pietra con un'unica porta ad arco sopra alla quale, in un tondo circondato da una corona d'alloro, c'è lo stemma dei Drasa. Molto bello l'alto campanile, in pietra viva lavorata, terminante con un ballatoio sormontato da una cuspid quadrangolare e ornato da una finestra monofora sul lato verso la strada e otto bifore con slanciate colonnine disposte su due piani ai quattro lati della costruzione.

Infine saliamo sul nostro pullman per la visita alla più antica chiesa del paese, **la cappella di Santa Maria Maddalena**, ultima visita della giornata.



Essa fu costruita presumibilmente tra il 1457 ed il 1460, si dice per volontà di Francesco Drasa e dei suoi uomini, che erano stati al seguito di San Giovanni da Capestrano, in ricordo della memorabile battaglia e vittoria sui Turchi del 1456 alle porte di Belgrado, e dedicata a S. Maria Maddalena, perché accadde proprio il giorno della sua festività. Un'ampia loggia anticipa l'ingresso alla piccola e semplice chiesa. Al suo

interno (Foto sopra) è stata allestita da qualche anno la mostra permanente delle attività artigianali di Neresine, consistente in 11 bellissimi manufatti in miniatura dei fratelli gemelli Costante e Gaudenzio Soccoli, entrambi ormai deceduti. Essi hanno donato al loro paese natio questi manufatti, frutto di anni di lavoro, che sono stati rinchiusi in parallelepipedi di materiale trasparente, collocati sopra apposite colonnine disposte lungo la navata della chiesetta. Vi si può ammirare, fra l'altro, il catteristico interno di una casa di Neresine e di un'osteria, la procedura dell'essiccazione e conservazione dei fichi e della preparazione del pan de fichi, il taglio della legna a Bora, il tutto perfettamente miniato. Una meravigliosa produzione delle mani di questi uomini! sinteticamente spiegata lungo la colonnina in italiano, croato, tedesco e inglese.

Questa intensa giornata si conclude in albergo, dove i più giovani riescono pure a fare una nuotata in piscina prima della cena. Nella vastissima sala da pranzo ognuno sceglie il cibo preferito nell'ampia offerta a disposizione e porta a un tavolo le sue pietanze per consumarle da solo o nella compagnia preferita... quindi a letto o a dedicarsi ad altro relax prima di un buon sonno ristoratore. Sabato, 26 maggio, terzo giorno del viaggio, è dedicato a Lussinpiccolo. Ed eccone la storia.

### **Storia di Lussinpiccolo/Mali Lošinj**

Fino alla fine del XVIII secolo, Lussingrande fu il centro economico, sociale e culturale più importante e anche il più abitato dell'isola di Lussino.

Simili erano le risorse economiche delle due "Ville", ricavate dall'agricoltura, dalla pastorizia e soprattutto dal legname dei loro boschi e dall'allevamento delle pecore. Un'altra importante risorsa alimentare ed economica dell'isola era la pesca, specie delle sardelle che, salate o altrimenti conservate, venivano spedite particolarmente a Venezia. Collateralmente si sviluppò una navigazione di piccolo cabotaggio, utile per il trasporto dei prodotti dell'isola nei luoghi vicini e a Venezia, cui seguì, a partire dalla seconda metà del XVII secolo, lo sviluppo della navigazione di lungo corso, che segnerà, nel XIX secolo, il culmine della storia lussignana.

Anche per quanto riguarda lo sviluppo della marineria, Lussingrande precedette Lussinpiccolo di una cinquantina d'anni ma venne "sorpasata" nella seconda metà del 700. Il motivo della rimonta della Villa Piccola può forse essere attribuito al fatto che la quantità di imbarcazioni ormai in possesso dei lussignani per i loro viaggi di piccolo cabotaggio (come era chiamata a Venezia la navigazione dentro al suo Golfo) e lungo corso abbisognava di un porto più grande di quello di Lussingrande e la Valle d'Augusto rispondeva perfettamente a quest'esigenza. Ma solo nella seconda metà del 1600 compaiono a Lussingrande alcuni patroni patentati, cioè abilitati a navigare fuori dal Golfo. Il loro numero aumenta nel secolo successivo e gradatamente cresce pure il numero dei patroni e dei patentati di Lussinpiccolo rispetto a quelli di Lussingrande. La marineria di Lussinpiccolo ebbe però il suo massimo sviluppo sotto la dominazione austro-ungarica e con la

navigazione a vela. Parallelamente allo sviluppo della navigazione, a Lussinpiccolo nacque e crebbe la cantieristica. Sorsero così i cantieri Violincich, che impiegavano 10/15 operai per la costruzione di piccole imbarcazioni e la riparazione di braziere e trabacoli; quello di Marco U. Martinolich, con 100 e più persone, che costruiva e riparava anche barche grandi e addirittura di ferro; quello di Ottavio Picinich Jovanizza, che all'inizio impiegava anche lui parecchi operai e faceva scune e trabacoli. Questo per citare solo i maggiori costruttori. Ma, quando dalla navigazione a vela si passò a quella a vapore, tutto il settore registrò una certa crisi, che si ripercosse anche sul paese; diversi armatori lasciarono allora l'isola in cerca di scali più importanti, fra i quali più d'uno prescelse quello di Trieste.



Ma i lussignani non rimasero a lungo inoperosi perché non si era ancora del tutto spenta l'eco dei martelli dei cantieri che già iniziava una nuova risorsa per il paese: quella turistica. Grazie alle osservazioni meteorologiche del prof. Haracich, si scoperse infatti che l'isola di Lussino aveva un clima mite, favorevole alla guarigione e convalescenza in particolare delle malattie polmonari. Ciò portò alla fondazione di due sanatori e all'apertura di diversi alberghi e pensioni avviando quell'industria turistica, tuttora fiorente in paese. Le esigenze climatiche indussero pure all'imboschimento di Cigale, che nel XIX sec. non era così ricco di pini come si presenta ora.

Appena giunti a Lussinpiccolo ci rechiamo al museo dell'Apoxiomenos. Qui per prima cosa veniamo invitati ad infilare delle soprascarpe per non insudiciare i pavimenti dell'auditorium in cui viene proiettato il filmato del suo ritrovamento e risanamento. Il locale è infatti completamente rivestito in una stoffa di lana a fiorami tessuta a mano. Com'è noto, la statua (foto a sinistra) fu scoperta casualmente da un sub belga nel 1997 a 40 metri di profondità nelle acque dell'isola Oriule Grande, nell'arcipelago di Lussino. Venne riportata in superficie due anni dopo e sottoposta a un lungo lavoro di restauro conservativo. Essa raffigura un giovane atleta alto 192 cm. nell'atto di detergersi il corpo da olio, polvere e

sudore con un raschietto di metallo (in latino *strigilis*), dopo una gara o un allenamento. La statua è in bronzo e, degli otto esemplari sinora ritrovati, quella di Lussino è senz'altro la meglio conservata. Il materiale organico depositato dai topi all'interno della statua fa pensare che l'Apoxiomenos sia rimasto per un certo tempo all'asciutto per terra prima di essere caricato per una destinazione sconosciuta su di una nave mercantile nella metà del II secolo d.C.

Nel 2006, dopo il restauro, la statua fu presentata al pubblico per la prima volta ed esposta nel Museo archeologico di Zagabria, mentre a Lussinpiccolo venivano eseguiti i lavori di ricostruzione di Palazzo Quarnero, destinato ad accoglierla. In seguito essa venne esposta a Firenze, Londra, Parigi e Los Angeles. E finalmente, il 30 aprile 2016, il museo venne inaugurato. Esso è interamente dedicato alla statua dell'Apoxiomenos, la cui storia comincia a essere raccontata fin dalla sala azzurra al pianterreno. Ogni sala ha nove scene, ciascuna ideata per offrire ai visitatori sensazioni particolari attraverso il gusto, l'olfatto, l'udito e la vista... e infine si viene ammessi nel *Sancta sanctorum*, una piccola sala dalla luce opalescente, a temperatura controllata e costante, nel cui mezzo c'è lui, l'Apoxiomenos, e bisogna dire che la sua vista è emozionante. Usciamo all'aperto. La giornata è splendida ed abbiamo un po' di tempo per una passeggiata sulla riva del paese, dove si ammirano da una parte le barche e dall'altra, al di là di aiuole con rigogliose palme, una successione ininterrotta di negozi con ogni genere di mercanzia, bar e ristoranti, anch'essi coi menù più svariati. Io con alcuni compagni arrivo fino all'edificio della vecchia *Nautica*, sulla quale spicca una targa in memoria dell'ammiraglio Agostino (Tino) Straulino, il campione mondiale di vela lussignano, che ha voluto essere sepolto nel paese natio. E poi a pranzo in albergo e, dopo una breve pausa, siamo di nuovo a Lussinpiccolo per la S. Messa nella piccola chiesa di S. Nicolò, officiata dal nostro compagno di viaggio don Paolo Bellio che nel corso dell'omelia ha ricordato lo spirito con il quale

## XVIII

è stato progettato e svolto il Viaggio del Ritorno, quello cioè di costruire ponti tra culture diverse quali simboli di unione e di legami tra le persone e i popoli. Segue la visita alla locale Comunità degli Italiani.

Qui si ripete lo scambio dei saluti e dei doni fra l'Assessore del Comune di Venezia Boraso, quello di Lussinpiccolo Elvis Živković e la presidente della Comunità ospite Anna Maria Saganić, prima di dedicarsi ai liberi conversari consumando gli aperitivi offerti dai gentili ospiti. La giornata si conclude anche oggi in albergo per la cena e il pernottamento. La domenica, l'ultima giornata del nostro viaggio, è dedicata a Cherso e alla sua storia.



*Sede della C.I. di Lussino. La presidente sig.ra Anna Maria Saganić saluta gli ospiti*

### L'isola di Cherso/Cres

A giudicare dai reperti, l'isola di Cherso fu abitata fin dall'epoca delle caverne, anche perché è ricca di codeste cavità naturali, che poterono costituire un rifugio per l'uomo primitivo. Molte di esse possono tuttora essere visitate. In seguito, quando gli abitanti dell'isola divennero più numerosi, impararono a lavorare e usare i metalli e cominciarono a dedicarsi alla pastorizia, per la quale avevano bisogno di spazi più liberi ed aperti, abbandonarono le caverne e si stabilirono all'aperto. Costruirono allora i castellieri, veri e propri villaggi fortificati, recintati da muri a secco, formati da grossi blocchi di pietre ed eretti nei luoghi più elevati dell'isola, per ragioni di vedetta, difesa ed offesa, in un periodo storico in cui le guerre, le invasioni e le scorrerie costituivano la norma; se ne possono tuttora osservare i resti, costituiti da ammassi di pietre. Alcuni villaggi dell'isola, come Caisole (Beli) e Lubenizze (Lubenice), sorgono nel luogo in cui sorgevano gli antichi castellieri. La posizione dell'isola di Cherso, nel golfo del Quarnero, vicino alle coste istriane, ne fece un importante rifugio per le navi che andavano dal nord al sud del mar Adriatico e viceversa e uno scalo nel commercio dell'ambra, del sale, del legname, oltre che un ambito sbocco sul mare di potenze continentali, come quella ungherese.

Da segnalare lungo il percorso il **lago di Vrana**, che si trova circa al centro dell'isola, è probabilmente alimentato da una sorgente sotterranea tuttora inesplorata, che non si è mai esaurita finora. Ora tutta la zona è rigorosamente protetta, perché è un bene prezioso in quanto assicura il rifornimento d'acqua all'isola di Cherso e alla vicina isola di Lussino.

### Cherso/Cres

nel Medioevo fu uno dei quattro Comuni dell'isola, assieme a Ossero, Lubenizze e Caisole ma, mentre gli altri tre, per motivi vari, persero a poco a poco la loro importanza, Cherso la aumentò diventando sede del conte capitano veneziano al posto di Ossero, quando questo venne da esso abbandonato a causa dell'insalubrità dell'aria. Era infatti accaduto che erano state costruite delle saline, che furono ben presto abbandonate perché risultarono improduttive in quanto erano costantemente invase da acque sorgive. Non si pensò però di bonificare la zona, che divenne habitat

di zanzare e portò in paese la malaria, che provocò la fuga della popolazione e innanzitutto dei suoi governanti.

Cherso così prosperò e già nel XVI sec. aveva un'organizzata struttura comunale, della quale ci è stata tramandata la memoria in nove dei dieci volumi dei *Libri dei Consigli della Magnifica Comunità*, dove è descritta tutta la vita di Cherso dal 1495 al 1807.

Questi preziosissimi documenti sono stati oggetto di studio, spoglio e trascrizione da parte di Stefano Petris i primi due e di Nicolò Lemessi i rimanenti sette. Quest'ultimo ha poi raccolto questi suoi studi assieme ad altre osservazioni sull'isola e pubblicato il tutto a cura del defunto arcivescovo di Gorizia Padre Antonio Vitale Bommarco, a quel tempo Generale dell'Ordine dei Frati Conventuali di S. Francesco, in 5 volumi di grande formato intitolati: "Cherso, note storiche geografiche artistiche", che tutte le famiglie di esuli chersini possiedono.

Sotto la Repubblica di Venezia, Cherso divenne dunque il maggior centro dell'isola e la parte più antica della città ne conserva tuttora le tracce nella topografia, tipicamente veneziana, coi suoi *clanzici* (callette) e in monumenti quali la Fortezza, la Porta Bragadina e la Porta Marcella, la Loggia, la Torre civica o dell'orologio. Molto interessanti sono anche le numerose chiese della città, che testimoniano la religiosità dei chersini, attestata anche dalla presenza di un antico convento francescano, vera fucina di giovani menti, in cui si sono formati ben quattro Padri Generali dell'Ordine dei Frati Minori Conventuali (fra Antonio Marcello de Petris, fra Bonaventura Soldatich, Padre Alfonso Maria Orlini, Padre Antonio Vitale Bommarco).

Ma questi non sono i soli personaggi a cui Cherso ha dato i natali, ci sono infatti anche i vescovi fra Giovanni da Cherso, fra Vito da Cherso, fra Raffaele Radossi, vanno ricordati inoltre il filosofo e letterato del '500 Francesco Patrizi, il grammatico dell'800 Giovanni Moise, il musicista del 900 Padre Bernardino Rizzi.

Una storia che merita di essere raccontata è inoltre quella del **leone marciano della Torre civica o dell'orologio** (Foto sotto).



Su questo importante monumento del XVI sec., che si può ammirare nel centro di Cherso, come era consuetudine per tutte le opere di una certa importanza costruite sotto Venezia, in un apposito finestrone sopra l'archivolto, venne collocato un bel leone alato in pietra con una zampa anteriore appoggiata su un libro aperto, su cui spiccava la scritta "PAX TIBI MARCE EVANGELISTA MEUS".

Secondo lo storico chersino Luigi (Gigi) Tomaz, questo

leone fu fatto abbattere dal Capitano Imperiale del governo asburgico nel giugno 1797, al passaggio di Cherso all'Austria e, secondo P. Orlini, gettato in mare, mentre secondo Tomaz in mare fu gettato il leone del torrione a mare di ponente, detto anche torrione del Leone. Se si accetta questa versione non è però chiaro che fine fece il leone che fece rimuovere dalla sua sede il capitano austriaco. Fatto sta che la torre dell'orologio rimase senza il suo leone finché, per non finire sepolto dal terrapieno della nuova riva, non fu ripescato quello gettato in mare, spedito a Venezia per il restauro e quindi, nel 1905, ricollocato sulla Torre dell'Orologio, su richiesta di un comitato cittadino capeggiato dal podestà, dott. Giuseppe Petris fu Stefano, notaio.

Con questo gesto, il governo austriaco seppe dar prova di alta civiltà.

Ma nei primi giorni d'autunno del 1943, durante la prima occupazione dell'Armata partigiana di Tito, due partigiani ridussero a pezzetti con i picconi l'elegante quadrupede alato col libro della

pace. Al suo posto nel 1945 venne posta la scritta TITO, che è rimasta lì per mezzo secolo e venne poi sostituita da uno scudo con lo stemma del Comune di Cherso, che esiste tuttora.

Ma la storia del Leone della Torre dell'Orologio non è ancora finita infatti, nel 1994, in base alla citata legge della Regione Veneto n.15/94, finalizzata agli interventi di recupero, conservazione e valorizzazione del patrimonio culturale di origine veneta nell'Istria e nella Dalmazia, il Consiglio Comunale di Cherso, ottenuta l'autorizzazione della Soprintendenza ai Monumenti della Contea, chiese il finanziamento del Veneto per il restauro della suddetta torre. Venne concesso un finanziamento di 60 milioni delle vecchie lire italiane, 30 dei quali sono stati erogati e spesi per il restauro dell'edificio ma, a un certo punto, una commissione inviata da Zagabria impedì la conclusione dei lavori e il loro coronamento col posizionamento nella Torre del Leone, appositamente scolpito dall'artista goriziano Roberto Nanut. Questo leone era stato fatto scolpire per iniziativa del defunto arcivescovo di Gorizia, Padre Antonio Vitale Bommarco, che era di Cherso, e fu il cofondatore della Comunità degli esuli da Cherso e per tanti anni suo presidente, a spese sue e della Comunità degli esuli chersini. Dopo la fine del suo mandato come arcivescovo di Gorizia di P. Bommarco per raggiunti limiti d'età, l'opera fu conservata per qualche tempo in un deposito di Gorizia e poi addirittura sopra il tetto del garage dell'arcivescovado della città.

Infine, nel 2003, per interessamento e a spese dell'amico del prelado Marzio Mazzoni, esso fu trasportato a Cherso e consegnato al defunto Nivio Toich, storico farmacista del paese, allora presidente oltre che fondatore della locale Comunità degli Italiani (se non erro, in quel periodo egli era pure il sindaco di Cherso). La speranza dell'arcivescovo era che, essendo sul posto, sarebbe stato più facile che il leone venisse collocato nella sede a cui era destinato. Il gesto dell'arcivescovo non sembrò invece gradito e fu probabilmente "vissuto" dalle autorità interessate come una sorta di imposizione e... il leone è ancora da sistemare, nonostante le domande e gli interventi di molti. L'ultima di queste richieste è stata una petizione da me raccolta al raduno degli esuli chersini del 2017 con le firme di una settantina dei presenti. In quell'occasione il signor Marzio Mazzoni si offerse pure, ottenuti i permessi necessari, di provvedere alle spese per la collocazione sulla Torre del manufatto. Io consegnai poi la petizione all'allora presidente dell'Università Popolare di Trieste Fabrizio Somma e al suo vicepresidente del tempo, il defunto Manuele Braico.

Le difficoltà sembrano provenire dalla Sovrintendenza ai Monumenti di Fiume, che sostiene che la copia non è somigliante all'originale e, che se si voleva farne una, si doveva farla sotto la sua supervisione.

Questa storia ha destato l'interesse dell'assessore Boraso, che si è offerto di interessarsi del problema e di cercare di risolverlo attraverso al Comune di Venezia.

Altri comuni importanti dell'isola, oltre ad Ossero e Cherso, furono Caisole e Lubenizze. Centri minori, ognuno degno di nota per la selvaggia bellezza del territorio in cui sorge, il panorama e il mare su cui si affaccia, sono Vallone (Valun), Aquilonia (Orlec), Bellei (Belej), Ustrine.

In tutta l'isola crescono spontanee numerose varietà di erbe aromatiche come l'origano, il timo, il piretro, l'elicrisio, la salvia, che si osserva ovunque sugli erti declivi che fiancheggiano le strade. La scarsità delle piogge e la natura carsica del terreno non sono favorevoli all'agricoltura per cui in generale venivano coltivati solo ortaggi per uso familiare. Diffusi erano invece, specie nella parte settentrionale dell'isola, i ciliegi e, su tutta l'isola, le viti, gli ulivi e l'allevamento delle pecore da cui si ricavava la lana, poi utilizzata sia come filato sia per la fabbricazione di un panno caratteristico, la "rassa". Ma, soprattutto, dalla pecora si ricavava il latte per la fabbricazione di un ottimo formaggio pecorino. Ad integrazione del necessario per vivere c'era la pesca, la navigazione, il taglio dei boschi di legna da ardere, che abbondavano specie nella parte meridionale dell'isola. Ora queste attività sono state tutte abbandonate, meno la coltivazione dell'olivo, la fabbricazione dell'olio e l'apicoltura, a favore del turismo.

Da segnalare, nel centro di Cherso, la loggia, sede della vita civica un tempo e ora luogo di mercato; il palazzo Petris, con due bellissime bifore, che i vecchi chersini chiamano Palazzo Arsan, perché un tempo ospitava un arsenale ed ora è adibito a museo, davanti al quale si erge la statua del filosofo Francesco Patrizi, che gli slavi hanno ribattezzato Frane Petrić; il ristorante *Nono Frane*, in cui andremo a pranzo, che per i vecchi chersini è il Fontego, perché un tempo era il magazzino che

custodiva la riserva di viveri della città; la Torre, residuo dell'antica cinta di mura veneziane, che si erge con la sua imponente mole un po' fuori dal centro.

A Cherso, proprio sotto alla Torre dell'Orologio, ci attende il presidente della locale Comunità degli Italiani Franco Surdić, col quale andiamo poi nella sede della Comunità, il bel palazzo Pretorio (Foto a lato). Qui, alla presenza del vicesindaco di Cherso Marin Gregurević, si ripete la cerimonia dello scambio dei doni, si parla della storia del leone e l'assessore Boraso conferma il suo interessamento al problema; il vicesindaco ritiene che sia tempo di riparlare con animo sereno dell'argomento.



*Sede della C.I. di Cherso. A sx il vicesindaco Marin Gregurević.  
In piedi il presidente sig. Franco Surdić*

Prima del pranzo rimane qualche tempo libero, che ognuno trascorre come crede e poi ci ritroviamo a tavola per l'ultimo pasto sulle isole costituito da antipasto di polipo e patate in umido, patatine fritte, risotto di pesce, gelato per dessert, caffè. E subito dopo il pranzo via verso Smergo (Merag) per non perdere il traghetto che ci porterà verso casa.

Le principali fonti a cui ho attinto le informazioni per questo scritto sono:  
Nino Bracco - "NERESINE - Storia e tradizioni di un popolo fra due culture", Trieste, Lint 2007.  
Il periodico quadrimestrale della Comunità degli esuli lussignani "Lussino", consultabile anche sul loro sito internet: [www.lussinpiccolo-italia.net](http://www.lussinpiccolo-italia.net)

### La voce dei partecipanti:

#### Marì Rode

...è sempre bello ritornare ai nostri luoghi nati ed io ho aderito con entusiasmo al breve viaggio nella mia isola di Lussino, organizzato dai signori Bracco e Asta. Eravamo in 53 partecipanti e nessuno quella mattina ha ritardato la partenza. Il viaggio fino a Lussingrande è stato piacevole,

favorito dal bel tempo. Ho trascorso quattro giornate in mezzo al mio mare, alle mie grotte, ai miei pini, grazie alla preparazione e alla perfetta organizzazione dei signori Asta e Bracco. Quei giorni sono stati una parentesi gioiosa che mi hanno fatto incontrare facce nuove, sempre sorridenti e disposte al dialogo, assecondato dallo stare bene insieme.

Grazie ai signori Asta e Bracco, alla signora Asta che, da fata buona ha cooperato in silenzio, al bravo fotografo, che spostava la sua macchina per riprendere i momenti più salienti. Rinnovo il mio grazie anche ai miei amici veneziani. Vi saluto con viva cordialità.

PS: Colgo l'occasione per ringraziarvi del foglio "Neresine". Sono stata talmente presa dalla lettura di alcune pagine che mi ricordavano gli anni d'insegnamento a S. Giacomo, che ho cenato e, "alla svelta" alle 10 di sera!

### **Liana Maria Biasiol**

Come partecipante a questo percorso della memoria sono stata particolarmente contenta dell'accoglienza ricevuta, tenuto conto del fatto che per me era la prima volta che facevo parte di questa specifica associazione che fa capo alla comunità di Neresine in collaborazione con l'Associazione Venezia Giulia e Dalmazia. La *location* individuata a Lussingrande: l'Hotel Punta Vitality, incastonato in uno scenario naturale fantastico, è stato veramente confortevole in tutti i sensi.

Ho apprezzato molto la tappa a Ossero con visita alla cattedrale e al museo diocesano, a Lussinpiccolo con il museo dell' Apoxyomenos, la messa nella chiesa di S.Nicolò. Infine Cherso in cui è stato possibile fare un percorso del centro e dei vicoli della cittadina, cui ha fatto seguito l'incontro con la comunità Italiana del posto. Secondo me, gli incontri che sono stati fatti con le comunità italiane di Lussino e di Cherso sono stati sintomatici in quanto hanno attestato la nostra presenza e attenzione al mondo di coloro che non hanno potuto allontanarsi dalle loro terre d'origine, creando una comunione di intenti e di propositi.

Durante il viaggio in corriera siamo stati piacevolmente informati sulla storia dei luoghi che avremmo visitato da una partecipante di 95 anni (N.d.R. – la sig.ra Rode), molto arzilla e motivata e da una giornalista che collabora con varie associazioni degli Esuli.

Un ringraziamento sentito va al coordinatore del viaggio Marco Bracco, ai collaboratori : Flavio Asta, Alessandro Cuk, Nadia Asta e al fotografo Stefano Bracco.

Sperando di avere ancora la possibilità di fare un viaggio con questa Associazione e con le stesse persone, al momento non ho altri suggerimenti da dare, perché tutto mi è sembrato perfetto.

### **Daniela Biasiol**

E sì! Purtroppo sono ritornata a casa dal meraviglioso, vero Viaggio del Ritorno.

Sono venuta a conoscenza della comunità di Neresine dal Sig. Flavio Asta il quale, con la sua gentilezza e scusandosi mille volte per il disturbo che mi arrecava, mi ha contattata per chiedermi il permesso di pubblicare le ricette di cucina istriana che mensilmente, per un certo periodo, ho inviato al giornale "L'Arena di Pola". Dopo averlo rassicurato e autorizzato a pubblicare tali ricette sul notiziario di Neresine, gli ho chiesto dove fosse Neresine, non ne avevo mai sentito parlare.

Alla fine delle nostre chiacchiere che mi avevano già entusiasmato, ho chiesto a Flavio se potevo intervenire, assieme a mia sorella Liana, al viaggio nelle isole. Fortunatamente il posto, logisticamente parlando, c'era.

Dico fortunatamente, perché per me è stata una vera scoperta di luoghi incantati e di gente educata, cordiale e simpatica.

Naturalmente nella mia mente si sono rivelate subito le differenze con i raduni del Libero Comune di Pola in Esilio, del quale ero consigliera, ai quali partecipavo.

Innanzitutto l'organizzazione impeccabile: Marco ottimo organizzatore e tour leader; Flavio l'intelligente "responsabile" che sta sempre un passo indietro ma, chi lo conosce capisce che è l'artefice a cui fare riferimento; Nadia meravigliosa donna e tesoriere ecc.. Voglio ringraziare la comunità di Neresine per il gradito regalo che riporto come logo di questa mia esperienza (N.d.R. - si riferisce alla medaglia ricordo offerta a tutti i partecipanti. Vedere la foto a pag. XXVIII).

Il programma del viaggio non poteva essere eseguito meglio. Le visite: Ossero, città molto bella; Lussinpiccolo con la visita al Museo per osservare quel meraviglioso ragazzo che, “peccato che fosse una statua!!!”. Scherzi a parte, trovo che non visitare quel Museo sarebbe stata una vera perdita. Nella visita di Cherso, mi sono persa nei vicoli e poi, cosa bellissima, la visita della casa di Luigi Orsi dove abbiamo visto la bellissima sistemazione degli ambienti e la cisterna che raccoglieva l’acqua piovana. Avevo sentito parlare delle cisterne dai miei genitori, nativi di Dignano D’Istria, che le avevano in casa, ma non ne avevo mai vista una.

Molto interessanti gli incontri di scambio con le comunità italiane di Lussino e di Cherso. A mio parere è molto interessante mantenere contatti con loro e chissà che non ci si possa unire di più.

Massimo Affatati è stato la guida mia e di mia sorella, ci ha fatto conoscere Neresine: il paese, la passeggiata lungo il mare, ci ha spiegato delle case e dei suoi abitanti, abbiamo mangiato e bevuto le “birrette”.

E che dire di Don Paolo! Simpaticissimo sacerdote che ha fatto con noi il “pellegrinaggio”, ottima la sua predica alla messa che ci ha visto uniti anche nella religione. La splendida Nicole è stata un’ottima chierichetta e, anche se per poco, una brava allieva. Ti mando un grosso bacio, cara Nicole. Molto gradita la presenza dell’Assessore al Comune di Venezia dott. Renato Boraso con la sua simpatica e vivace famiglia.

Per il prossimo raduno, al quale non mancherò di certo, ormai mi trovate incollata a voi, proporrei di andare a Zara ma, comunque, tutto ciò che deciderete andrà senz’altro bene.

Voglio ringraziare tutti per la squisita compagnia e le allegre “ciacole”, ma soprattutto Flavio, se non mi avesse contattato non avrei visto luoghi meravigliosi nè conosciuto gente fantastica.

Grazie ancora e...alla prossima!

### **Fiorenza Degrassi e Lucio Olenik**

Vi ringraziamo per l’invio del foglio della vostra comunità e della bellissima gita. Speriamo che se organizzerete qualche altro viaggio di essere avvisati per tempo in quanto è stato tutto predisposto alla perfezione e ci siamo sentiti accolti dalla vostra comunità. Un caro saluto

### **Elda Marinzuli**

Il nostro viaggio del ritorno è stato un’occasione unica, irripetibile, seppur sofferta. A parer mio non c’è stata comunità, cioè ogni persona o gruppo erano un’entità a se stante. Io ho fatto fatica ad avvicinarmi ad alcuni che non ne volevano sapere di stare insieme.

Solo con alcune persone sono riuscita a legare in modo particolare, costruttivo e gioioso. Il che ha reso più vivo, più sentito, più costruttivo il viaggio e li ringrazio. Non ho respirato quella voglia di stare insieme, di condividere e di “ciaccolare”, come ai vecchi tempi. In alcune persone ho notato freddezza, superficialità nei contatti umani. Ringrazio gli organizzatori che si sono sobbarcati tutto il lavoro. Avrei desiderato più apertura, più socializzazione e più umiltà da parte di tutti.

Suggerimenti: Io penso che potevamo fare un incontro a priori, magari serale per conoscerci, sapere la nostra provenienza, le nostre aspettative, i nostri desideri con verifica. Tutto questo per unirci di più e rendere più costruttivo e fruttuoso il viaggio. Preferivo di certo sentire qualcosa di noi, di quando eravamo lì. Grazie a tutti perché, tutto sommato, è stato importante e significativo, da ripetere!

### **MariaPia Gavagnin**

Posso dirvi che avete organizzato questo “Viaggio del Ritorno” in modo egregio (credo sia sempre faticoso fare queste cose). Tutto è andato bene, siamo stati bene insieme come se ci conoscessimo da molto tempo. Immagino che per voi sia stato davvero coinvolgente fare questa cosa.

Grazie per avermi fatto conoscere le vostre terre, grazie per avermi permesso di condividere con voi queste vostre forti emozioni.

Continuate a trasmettere queste cose ai più giovani come Marì Rode ha fatto con noi.

Grazie di cuore

**Anna Bracco**

Esperienza positiva. Finalmente una svolta. Rispetto e collaborazione reciproca potrebbero dare ottimi risultati.

Le autorità devono sempre essere coinvolte.

**Maria Immacolata (Marj) Strano**

Sono molto, molto contenta della riuscita di questa gita inaspettata ed impensabile per le bellezze naturali che questi luoghi ci hann offerto, è veramente un sogno che ripeterei volentieri altre volte. Simile pensiero rivolgo al gruppo che ho incontrato, mi sento in famiglia e qualche incontro in particolare lo porterò nel mio cuore; in sintesi, tutto è stato bello compresa l'organizzazione. A tutti quanti rivolgo un grande ringraziamento per le emozioni che mi avete regalato, un altro ringraziamento è per i miei nipoti che mi hanno proposto questa gita. Alla piccola Nicole un bacione forte forte perché se lo merita.

**Massimo Affatati**

Organizzazione perfetta. Ottimo Hotel. Pasti fuori Hotel benissimo.

Incontri istituzionali ben riusciti.

Iniziativa da ripetere in altri luoghi della nostra storia: Istria – Dalmazia.

Ottimo clima di amicizia nel gruppo.

Suggerimenti: Da rifare

**Luciana Ferro e Flavio Musso**

Ottima organizzazione, buona compagnia. Abbiamo visto luoghi e appreso informazioni nuove.

Complimenti a tutti.

**Cognome e Nome non segnalato**

Grazie mille per questa gita organizzata a meraviglia, ci siamo divertiti e riportati indietro ai nostri ricordi. Questo serve per darci sempre la carica per ricordare tutto e trasmettere tutto ai nostri figli; a me personalmente ha servito tantissimo, sperando che avanti ci sia un altro viaggio del futuro n°2.

Grazie ancora

PS: spero che tutto quello che hanno detto si realizzi e si faccia finalmente il gemellaggio!!

**Remigia Miglia**

Questo “Viaggio del Ritorno” mi ha molto toccato, anche se io non sono nata in quei posti, comunque ho passato le stesse vostre disgrazie del dopo guerra perché io provengo da Rovigno e perciò ne so qualcosa.

Innanzitutto mi hanno commosso tutte le varie commemorazioni di questi paesi e poi come ci ha accolto la gente, con simpatia e amicizia. Tutta la comitiva è stata molto socievole e molto attenta e puntuale in tutte le partenze, specialmente con gli orari.

Il viaggio è stato coordinato molto bene e posso ringraziare il sig. Flavio Asta e sua moglie, la sig.ra Nadia, per avermi dato la possibilità di partecipare. Ringrazio anche tutti gli altri collaboratori per avere organizzato questo viaggio ben riuscito. Se ci sarà un'altra occasione verrò volentieri. Grazie ancora.

**Renato Boraso e famiglia**

Organizzazione perfetta.

E' stata una esperienza unica perché ripercorrere i luoghi dove si è nati o sono nati i propri genitori rappresenta qualcosa di difficilmente spiegabile.

Cercheremo di trasmettere in ogni ambito e a ogni livello il sentimento che queste terre erano italiane, ma, soprattutto, per secoli nostra patria veneta.

Suggerimenti: Ripetere questi viaggi alla riscoperta concreta delle proprie radici in Istria e Dalmazia.

**Roberta Mariti**

Inizio con il dire che pensavamo andasse tutto bene, invece è andato tutto per il meglio! Siamo partiti da Mestre quasi in perfetto orario iniziando a scambiarsi saluti e provenienze attuali e di nascita. Da subito il gruppo mi è piaciuto e man mano abbiamo raccolto altri amici lungo la strada. Nella prima tappa caffè abbiamo iniziato con lo scambiarsi qualche sorriso e al pranzo a Malinska le prime chiacchierate e vari racconti quasi sempre molto tristi di persone che, purtroppo, come la nostra mamma, hanno dovuto abbandonare tutto...

Abbiamo trascorso giornate meravigliose sia per il tempo sia per le diverse conoscenze di storie, persone, chiese e cimiteri, musei e altri luoghi sacri e preghiere per i nostri cari. Per terminare le serate, cercando di rilassarci con una bella nuotata, nonostante il bagaglio di storie avessero riempito la nostra testa, i nostri cuori erano pieni di gioia per aver avuto la possibilità di poter conoscere persone che nonostante la vita con loro sia stata crudele, hanno potuto seminare dolcezza e amore. Persone con il cuore d'oro. Grazie per avermi insegnato tanto.

PS: Il viaggio non era ancora finito, mancava Cherso, che nel mio cuore è la mia seconda casa. Una piccola Venezia, una perla in questo "prezioso" viaggio. Un grazie a tutti gli organizzatori e all'autista per essere stato paziente e partecipe. A presto!

**Dorina Mariti**

Il sentimento che fin da piccola mi ha sempre accompagnato, è stato di curiosità verso le storie personali di mia mamma. Come fanno i bambini, volevo sapere, ma mi accorgevo che quando lei, il nonno e la zia che l'ha cresciuta, parlavano della loro vicenda, riaffioravano emozioni molto forti. Era un contrasto tra sapere e non sapere!

Oggi, in questi giorni, ho respirato un clima che esprime la volontà di continuare a conoscere e capire la storia passata, ma, nello stesso tempo, anche a superarla. L'incontro con le comunità presenti a Neresine, Lussinpiccolo e Cherso fanno sperare positivamente.

Questo gruppo molto variegato mi è piaciuto un sacco! Gli anziani con le loro storie, il gruppo dei miei coetanei che cercava di fare da ponte e i piccoli che saranno il nostro futuro.

Grazie ad ogni persona che ha fatto parte di questa esperienza.

Suggerimenti: Mi sarebbe piaciuto che assieme al programma tecnico ci fosse stata qualche notizia in più sul contenuto degli incontri. Per il futuro ci piacerebbe sapere se degli argomenti affrontati ci saranno degli sviluppi.

Un grazie speciale agli organizzatori!

**Nicole Bracco (N.d.R. - di anni 8 al seguito del padre Stefano)**

Mi è piaciuto fare la chierichetta perché ho raccontato la storia di San Nicola. Mi è piaciuto quando la signora ha parlato dicendo che l'amore è importante. (Ndr: nel primo caso si riferisce alla S. Messa celebrata da Don Paolo nella Chiesetta di S. Nicola a Lussino durante la quale Don Paolo l'ha invitata a raccontare un episodio della vita del Santo. Il suo secondo apprezzamento è in relazione al discorso di benvenuto pronunciato dalla presidente della comunità degli italiani sig.ra Saganić ).

Suggerimenti: Fare dei laboratori. Andare tutti al mare.

**Palea Marisa e Orsi Luigi**

Mia moglie ed io siamo completamente soddisfatti. Entrambi plaudiamo agli ottimi organizzatori. Ci auguriamo che in un prossimo futuro le comunità italiane, in particolare quelle di Neresine e Cherso, possano conoscersi meglio e collaborare insieme per traguardare sinergicamente obiettivi comuni. Crediamo che anche i nostri amici che abbiamo coinvolto in questa nuova esperienza, siano soddisfatti.

## LA LISTA DEI PARTECIPANTI (in ordine alfabetico) E LORO PROVENIENZA

AFFATATI MASSIMO	Padova
ASTA FLAVIO	Ve-Marghera
BELLEMO MARIA VITTORIA	Ve- Marghera
BRACCO MARCO	Ve- Mestre
BRACCO STEFANO	Marcon (Ve)
BRACCO NICOLE	Marcon (Ve)
BRACCO ANNA	Ve-Favaro
BORASO RENATO	Ve-Favaro
BORASO GABRIELE	Ve-Favaro
BORASO GIULIA	Ve-Favaro
BORASO ADRIANO	Ve-Favaro
BERLANDA GIOVANNI	Venezia
BIASIOL DANIELA	Carbonera (TV)
BIASIOL LIANA MARIA	Treviso
CUK ALESSANDRO	Ve-Spinea
DRAGO ANTONIO	Ve-Favaro
DE ZORZI NADIA	Ve-Marghera
DE PORTI TIZIANA	Ve-Favaro
DE TOFFOL VALERIA	Venezia
DUNATOV DARIO	Venezia
DON PAOLO BELLIO	Venezia
DE GRASSI MARIO	Trieste
DE GRASSI FIORENZA	Trieste
FERRO LUCIANA	Savona
GAVAGNIN MARIA PIA	Venezia
LECCHI ANNE MARIE	Ve-Mareghera
MARITI DORINA	Bussolengo (VR)
MARITI ROBERTA	Ve-Marghera
MANDICH FRANCO	Venezia
MAIER GIULIO	Segrate (MI)
MARINZULI ELDA	Ve-Favaro
MICHIELETTO MARINA	Ve-Mestre
MIGLIA REMIGIA	Trieste
MOSCA MARIA	Venezia
MUSSO FLAVIO	Savona
OLENIK LUCIO	Trieste
ORSI LUIGI	Torino
PALAZZOLO CARMEN	Trieste
PONTINI GIANFRANCO	Ve-Mestre
PALEA MARISA	Torino
REDIGOLO PIERINA	Treviso
ROCCHI GIORGIO	Ve-Marghera
RODE MARIA	Venezia
SABINOT LORENZO	Ve-Mestre
SERRA MARCELLA	Ve-Mestre
STRANO DELIA	Ve-Spinea
STRANO MARIA IMMACOLATA	Ve-Spinea
SERENA RENATA	Ve-Favaro
TONELLO SANDRA	Ve-Favaro
TONICELLO LUCIANA	Ve-Mestre
ZECCHINEL LUIGINO	S. Sonà di Piave (Ve)
ZUIN LIDIA	Venezia
VENIER MARIA LUISA	Ve-Mestre

AUTISTA: RAFFAELE D'AMBROSIO

VETTORE: Viaggi Gottardo (Ve-Mira)



*Foto di gruppo a Ossero*



*Carmen Palazzolo (al centro) con i coniugi Berri*



*da sx: Elda Marinuli, Patrizia Lucchi e Marì Rode*



*Chiesetta di S. Nicolò a Lussino: Don Paolo celebra la S. Messa*





*la piccola Nicole Bracco in braccio al nonno Marco*



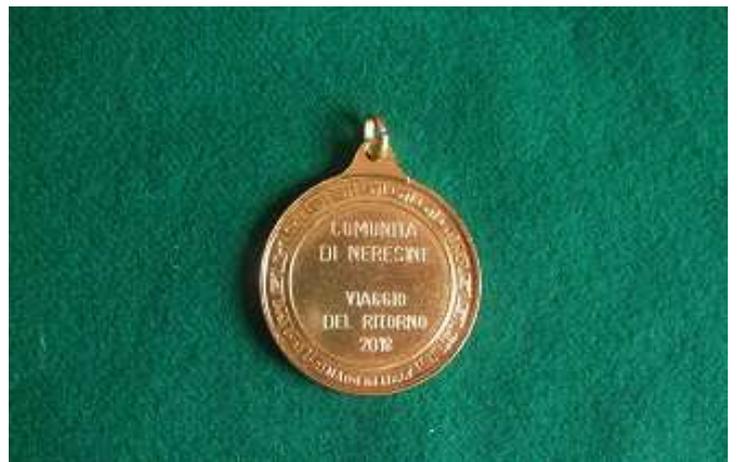
*foto ricordo sullo sfondo di Lussingrande*



*... e su quello di Lussinpiccolo*



*aperitivo a Cherso prima del pranzo*



*La medaglia appositamente coniata per l'evento e consegnata a tutti i partecipanti il "Viaggio del Ritorno 2018"*

**COMUNITA' DI NERESINE IN ITALIA E NEL MONDO**  
**Opuscolo speciale allegato al Foglio "NERESINE" n° 35 di ottobre 2018**  
**Direttore Responsabile: Flavio Asta**  
**Autorizzazione del Tribunale di Venezia n°3 del 03/05/2016**  
**Sito internet: [www.neresine.it](http://www.neresine.it)**